

LE CARTE GRANDI NELL'ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA "FEDERICIANA" DI FANO

Marco Severini

Dopo una prima, lunga e prolifica stagione di studi avviata dallo studio e dall'inventariazione del *Fondo Mariotti*, conservato presso la Biblioteca "Federiciana" di Fano, da chi scrive nel 1998 e portata a termine nel 2002 con la pubblicazione di tre distinti volumi (di cui si dà conto, storiograficamente, in altro intervento di questo numero) e di alcuni saggi in riviste specializzate, si intende dar luogo, con queste riflessioni, ad una seconda fase di analisi e di ricostruzione del materiale compreso nell'archivio di Ruggero Mariotti (1853-1917) che, gioverà ricordarlo, fu uno dei notabili marchigiani più autorevoli e importanti tra Otto e Novecento.

Se proprio la struttura e le articolazioni clientelari e particolaristiche della rete dei notabili marchigiani aveva costituito il *quid* della precedente produzione euristica, l'esame settoriale del copioso materiale archivistico del suddetto *Fondo* può ora offrire risposte analitiche e concrete non solo in merito a figure e momenti di primo piano della politica (ma anche della cultura e della società) marchigiana nel periodo liberale, ma anche di quelli di più accertato e riconosciuto spessore nazionale; è noto infatti come le relazioni, le amicizie, "le aderenze" – come allora venivano definite – tra Mariotti e i suoi partner parlamentari e governativi costituissero non solo una vitale chiave di lettura dei rapporti centro-periferia dell'Italia postunitaria, ma anche l'asse portante del sistema di potere di quell'edificio statale che, superati i primi gravosi e indifferibili problemi, si andava integrando progressivamente in un contesto europeo e internazionale caratterizzato, negli anni dell'industrializzazione e dell'imperialismo, da marcati elementi di novità e di instabilità.

Non mancano, tra le *Carte Mariotti*, i protagonisti indiscussi di quel periodo complesso che chiuse il secolo delle nazionalità per inaugurare, o per preconizzare, vicende e sviluppi che avrebbero caratterizzato il cosiddetto "secolo breve".

Si è deciso di inaugurare questa rassegna con un amico personale del parlamentare fanese, un chiaro rappresentante dell'Ottocento, delle sue tradizioni e dei suoi stili, che però si trovò a giocare la partita più rischiosa della carriera tra le mutevoli incognite della crisi

determinata dallo scoppio della prima guerra mondiale.

Ci riferiamo al generale e politico Domenico Grandi (Roma, 1849 – ivi, 1937), su cui una recente scheda del *Dizionario biografico degli italiani* ha riportato l'attenzione e l'interesse¹, e di cui il *Fondo Mariotti* conserva 22 lettere inedite, afferenti diversi argomenti e scritte al notevole fanese tra il dicembre 1894 e l'ottobre 1914, dunque nel periodo, come vedremo, più importante per la personalità capitolina².

La suddetta scheda ha indubbiamente il merito di focalizzare i cinque passaggi di fondo della vita di Grandi, figlio di un notaio e appartenente a famiglia di antica origine marchigiana, estranea peraltro alle tradizioni militari.

Innanzitutto gli studi militari, compiuti in un periodo di forte rinnovamento dell'esercito, e l'articolata formazione (uscito sottotenente nel 1869 dalla Scuola militare di Modena, negli anni Settanta partecipò alla breccia di Porta Pia, frequentò la Scuola superiore di guerra a Torino, passando nel 1877 allo Stato maggiore) che orientarono Grandi verso una carriera sostanzialmente "burocratica", al di là degli obbligatori periodi di comando operativo.

Poi, la prevalenza della politica sull'elemento tecnico-militare, sbocciata negli anni Ottanta e Novanta in seguito allo svolgimento di delicati incarichi (come la missione in Africa), alla permanenza al ministero della guerra e ai sempre più influenti contatti con gli ambienti capitolini, che furono all'origine del suo stesso avanzamento nell'esercito (capitano nel 1879, maggiore nel 1886, tenente colonnello nel 1891 e colonnello nel 1895).

Ancora, l'esperienza politico-parlamentare³: infatti, i sempre più frequenti incarichi presso il ministero, la partecipazione alla politica

¹ N. Labanca, *Grandi, Domenico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2002, vol. 58, pp. 477-480. Primi profili biografici del generale romano erano stati espressi da P. Amato, *Il generale Domenico Grandi*, in Stato maggiore dell'esercito, Ufficio storico, *Memorie storiche militari 1981*, Roma 1982, e in AA. VV., *Domenico Grandi generale, ministro, senatore*, Bonacci Roma 1988, Atti del Convegno di Studi nel cinquantenario della morte – Corinaldo 5-6 settembre 1987; si veda anche il profilo in M. Severini, *Vita da deputato. Ruggero Mariotti 1853-1917*, Marsilio, Venezia 2000, pp. 370-371.

² Severini, *Vita da deputato*, cit., p. 199.

³ Sull'attività parlamentare di Grandi si veda ora M. Severini, *Protagonisti e controfigure. I deputati delle Marche in età liberale (1861-1919)*, affinità elettive, Ancona 2002, ad indicem.

coloniale dell'Italia umbertina e le pressioni esercitate sui dirigenti del collegio elettorale avito, portarono Grandi – che era risultato primo dei non eletti nel collegio unico di Ancona alle politiche del 1890, le ultime consultazioni tenutesi con lo scrutinio di lista – in Parlamento, dove rimase, come deputato di Senigallia, dal 1892 al 1897, allorché non venne rieletto, avendo il governo Rudinì imposto la candidatura ministeriale dell'avvocato Monti Guarnieri contro la volontà dei notabili locali; nei cinque anni alla Camera, Grandi mantenne un orientamento di “crispismo moderato”, occupandosi per lo più di questioni militari e di alcune relative ai problemi della comunità che lo aveva eletto, rivelando una costante militanza filogovernativa e conservatrice e proponendo il consolidamento del bilancio del ministero della guerra per sottrarlo alle critiche parlamentari; ulteriori candidature, nel 1900 per il collegio di Foligno e nel 1913 per quelli di Senigallia e di Napoli, non ebbero seguito.

Infine è stato meglio approfondito l'effettivo significato storico-politico del mandato più autorevole svolto da Grandi, quello di ministro della guerra nel 1914 del gabinetto Salandra, in una congiuntura decisiva per la storia italiana e forse in un momento inaspettato: esauriti gli incarichi presso il ministero nel 1896, Grandi aveva ricevuto la nomina a maggiore generale nel novembre 1900 e quella di tenente generale solo nel febbraio 1908, allontanandosi gradualmente nei suoi mandati (peregrinò tra la Sicilia, Ravenna, Padova, Roma e Napoli, dove ebbe, dal settembre 1911, il comando del X corpo d'armata) dai centri del potere militare e politico.

La sua scelta da parte di Salandra rispondeva a determinati criteri (esperienza politica e amministrativa, deferenza verso la monarchia, assenza di legami con il precedente sistema giolittiano) che la fecero presentare di natura “tecnica” e “professionale”, anche se ad alcuni commentatori apparve sbiadita e incolore; tuttavia insorsero subito contrasti con la presidenza del consiglio, che si acuirono con lo scoppio della Grande Guerra: trovando l'esercito demotivato e provato dal recente conflitto di Libia, Grandi optò, tra l'attendismo del gabinetto e l'intervento immediato proposto da Cadorna (il capo di stato maggiore dell'esercito, nominato nel luglio 1914, che sarebbe divenuto il grande avversario del generale romano), per una soluzione interlocutoria, che prevedeva la neutralità e la mobilitazione parziale di due sole classi di leva.

Attaccato dalla stampa interventista, avversato da Cadorna e dallo stesso Salandra, Grandi fu pertanto spinto a rassegnare le dimissioni (8 ottobre 1914). Consapevole dei limiti dell'esercito e deciso a legitti-

mare lo sforzo militare compiuto dal paese negli ultimi due decenni, Grandi si trovò dunque più vicino alle posizioni neutraliste giolittiane che non agli orientamenti - a lui più consoni - del liberalismo conservatore di Salandra, ma non certo per valutazioni politiche quanto per un'analisi concreta e in pratica lungimirante del conflitto mondiale in atto, ritenuto di lunga durata e troppo impegnativo per la reale preparazione dell'esercito italiano.

Infine è stato ben ricordato il rapido e inglorioso tramonto di Grandi, già evidente nell'impegno militare durante la Grande Guerra - combatté in Friuli e in Trentino, ma fu continuamente destinato da Cadorna ad incarichi di secondaria importanza, passando nel dicembre 1916 alla riserva, nel marzo 1917 messo a disposizione, fino al congedo, che lo raggiunse il 1° giugno 1917 - e poi ratificato negli anni della crisi dello Stato liberale e della dittatura fascista, per la quale non mostrò particolari entusiasmi: un tramonto quindi inaspettato e brusco, preludio di un oblio e di una lontananza dai centri di potere che contrassegnò gli ultimi anni di vita.

E veniamo ora alle 22 lettere scritte da Grandi e conservate nella "Federiciana", di cui 21 indirizzate all'amico e collega Mariotti, con la sola eccezione della quintultima (in ordine cronologico) che, scritta l'11 luglio 1914, risulta diretta all'avvocato Edoardo Casalegno, deputato e consigliere della Corte d'Appello⁴: le prime sette lettere appartengono agli ultimi anni dell'Ottocento, le altre ai primi quattordici anni del Novecento.

La maggior parte di questa corrispondenza si riferisce a raccomandazioni, secondo stili e modalità tipiche del lavoro quotidiano del deputato-notabile o meglio di quel *politician*, così tipico anche dell'area marchigiana in età liberale, che attorno ad un oliato sistema di favori, protezioni e segnalazioni a base clientelare costruiva un prioritario canale di consenso e contatto politico⁵.

Dopo una prima lettera che fa riferimento ad una evidente raccomandazione richiesta da Mariotti per un suo protetto⁶, Grandi

⁴ Le lettere sono conservate in Archivio della Biblioteca Federiciana Fano, *Fondo Mariotti*, b. 73 (d'ora in poi sottintesi), fascicolo "Grandi Domenico".

⁵ Su questi aspetti si veda, in particolare, M. Severini, *La rete dei notabili. Clientele, strategie ed elezioni politiche nelle Marche in età giolittiana*, Marsilio, Venezia 1998.

⁶ Grandi a Mariotti, Roma, 31 dicembre 1894.

richiama, in una seconda, il desiderio del deputato fanese – appena uscito sconfitto dalle politiche del maggio 1895, appannaggio dell'esponente repubblicano Antonio Mosconi-Negri – di beneficiare di una nomina a senatore, nomina per la quale il militare ritiene che “difficoltà insormontabili non vi sarebbero”, aggiungendo che essa sarebbe stata decisa in seguito “a Camera chiusa”, allorché sarebbe stato lontano dalla capitale per ragioni di servizio; l'allora tenente colonnello assicurava l'avvocato fanese di poter continuare a contare sul suo aiuto, ma al tempo stesso di rivolgersi ad “altri più potenti di me” per portare a compimento l'istanza⁷.

Segue una lettera di ringraziamenti per le felicitazioni fatte pervenire a Grandi da Mariotti e da “tanti altri buoni amici” per la vittoria elettorale del 20 ottobre 1895, allorché il colonnello capitolino aveva superato al ballottaggio a Senigallia il radicale Vincenzo Sbriscia, che aveva raccolto appoggi trasversali, tra cui anche quello clamoroso del notevole Stanislao Monti Guarnieri, che avrebbe guidato il collegio miseno dal 1897 al 1909⁸.

Fanno seguito altre due missive di segnalazione a Mariotti: una prima, in favore del senigalliese Giulio Federiconi, “testé nominato incaricato di Porto di Fano”, giovane che si presenta di “principi pienamente conformi ai nostri” e che merita “ogni considerazione pel suo carattere, per la sua bontà, per la sua onestà”⁹; una seconda, relativa alla città di Corinaldo, dimora avita della famiglia Grandi, che si trovava in difficoltà finanziarie per l'impianto di una filanda, dovendo “una certa somma” a tre autorità del calibro del conte Cerasi, del principe Barberini (dei quali si sarebbe interessato il militare) e del duca Astorre di Montevecchio, sindaco di Fano, amico personale e grande elettore di Mariotti¹⁰.

L'interessamento del notevole fanese per quest'ultima pratica sembrò recare qualche frutto di lì a poco, come risulta da una lettera del 17 marzo (nella quale si dice che “ciò che si è ottenuto” dimostrava la miglior volontà di attenuare le tristi conseguenze di una speculazione andata a male”), che in realtà è quasi interamente dedicata alla difficile congiuntura successiva alla clamorosa sconfitta di Adua; avendo

⁷ Grandi a Mariotti, Roma, 10 luglio 1895.

⁸ Grandi a Mariotti, Senigallia, 23 ottobre 1895.

⁹ Grandi a Mariotti, Roma, 12 febbraio 1896.

¹⁰ Grandi a Mariotti, Roma, 12 marzo 1896.

Mariotti telegrafato a Grandi per avere informazioni sul sergente Silvano Sanlei del 13° battaglione, incorporato nella brigata "De Bormida", l'alto ufficiale descriveva la grande incertezza e la paralisi informativa che regnava in quei giorni negli uffici governativi e militari: unica notizia certa al momento era quella secondo cui un solo ufficiale italiano sembrava essere "scampato" al disastro, anche se vi erano "ufficiali e militari di truppa prigionieri" ed altri pari grado rifugiati ad Adigrat di cui si ignoravano i nomi. "Il poter sapere con certezza la perdita richiederà qualche mese. Al Ministero della Guerra non sanno ancora nulla e neppure lo sa il Comando a Massaua. Avanti che appena il Comando comunica una notizia al Ministero, questi si fa premura di informarne immediatamente le famiglie"; non avendo pertanto notizie sul Sanlei, Grandi invitava comunque a non darlo per morto sulla base delle informazioni sopra riportate ed anche in considerazione del fatto che le comunicazioni con Adigrat risultavano "interrotte". La lettera terminava con brevi osservazioni sulla situazione politica del momento, che però sarebbe risultata a Grandi più chiara dopo aver lasciato il comando di reggimento nella capitale, aver ripreso il proprio posto alla Camera ed aver bene compreso "il programma africano" del governo¹¹.

124

L'ultima lettera che appartiene all'Ottocento concerne una non meglio precisata raccomandazione personale chiesta da Mariotti a Grandi che, confermando per intero la propria disponibilità, ricordava all'amico che la sua voce era "al presente fioca", per cui egli aveva sollecitato "la cosa a chi meglio può"¹².

La prima lettera di Grandi a Mariotti del nuovo secolo è in parte di natura raccomandatoria e in parte di natura politica: il protetto della situazione del deputato fanese, tal sig. Fiarelli aspirante alla prestigiosa Scuola militare di Modena, non vi poteva accedere, in quanto sprovvisto di licenza liceale o tecnica, "condizione assoluta" e "senza eccezione, dopo che vige il nuovo regolamento" per entrarvi, come affermava Grandi, che pure indicava al suo amico una strada alternativa, ma "irta di difficoltà", quella di frequentare il corso per sottufficiali e, una volta trascorsi due anni "come sergenti", concorrere poi all'esame, peraltro per un numero "ristrettissimo" di posti; in secondo luogo Grandi esprimeva il disappunto per il fatto che

¹¹ Grandi a Mariotti, Roma, 17 marzo 1896.

¹² Grandi a Mariotti, Firenze, 15 ottobre 1898.

Cesare Fani, deputato di Perugia ed amico suo come di Mariotti, avesse dato il proprio sostegno, nel collegio di Foligno e per le politiche del giugno 1900, al proprio avversario, chiedendo di comunicare tale dispiacere direttamente all'interessato, che il notevole fanese avrebbe di lì a poco incontrato nella capitale¹³.

Segue una lettera dell'aprile 1909 con cui Grandi dice di "conservare carissima memoria dell'antico collega ed amico", segno di una prolungata assenza di contatti con Mariotti, ma anche occasione per presentargli l'avvocato Giacomo Bonicelli, latore della missiva e da poco eletto deputato di Brescia, "uomo di cui non posso dirti che un gran bene e che tu vorrai accogliere come persona degna della massima considerazione"¹⁴.

Nel giugno 1911, invece, Grandi rispondeva dettagliatamente ai quesiti che l'amico fanese gli aveva posto circa il cerimoniale in uso nelle manifestazioni funebri, in quanto Mariotti si stava interessando alla traslazione dei resti del generale Montevecchio, locale eroe del Risorgimento, morto in Crimea per le ferite riportate nella battaglia della Cernaia¹⁵.

Le due lettere del 1913 sono entrambe di natura politica: da una prima, del marzo, si intuisce l'interesse di Grandi per una sua candidatura nel collegio di Senigallia per le politiche di quell'anno, candidatura per la cui "decorosa via di uscita" è necessario l'abituale intervento mediatorio di Mariotti e della sua rete di conoscenze: "farò tesoro dei tuoi consigli che ti prego darmi liberamente e francamente, come io non mancherò di ricorrere a te"¹⁶.

Il documento indubbiamente più importante dell'intero fascicolo è costituito dalla lettera scritta da Grandi il 22 agosto 1913, alla vigilia delle consultazioni politiche che segnavano l'esordio del suffragio quasi universale maschile e che sarebbero state decisamente condizionate dal *patto Gentiloni*, lettera che conferma la situazione articolata e complessa nel collegio di Senigallia per il quale, a seguito di una fitta trama di accordi, mediazioni e patteggiamenti, si profilavano tre

¹³ Grandi a Mariotti, Firenze, 7 maggio 1900.

¹⁴ Grandi a Mariotti, Brescia, 4 aprile 1909. In *Vita da deputato*, cit., p. 199, per un errore di battitura, questa lettera risulta datata 1905, mentre risale certamente, come attestano alcune indicazioni in essa contenute, appunto al 1909.

¹⁵ Grandi a Mariotti, Roma, 13 giugno 1911.

¹⁶ Grandi a Mariotti, Napoli, 31 marzo 1913.

distinte candidature: quella del Grandi, sostenuta dai grandi proprietari, dal patriziato cittadino e dal ministero Giolitti, quella del repubblicano Augusto Bonopera, candidato uscente, leader delle correnti laiche e democratiche, e quella del propagandista cattolico Giovanni Bertini, esponente della sinistra cattolica, ex murriano, supportato dalle potenti associazioni “bianche” del Senigalliese e dallo stesso vescovo Tito Maria Cucchi; quest’ultima candidatura, varata dopo aver superato le forti resistenze vaticane e clericali e di fatto alternativa all’accordo gentiliano, si sarebbe clamorosamente imposta alla sfida delle urne, determinando l’elezione di uno dei primi due deputati cattolici nelle Marche (l’altra, di orientamento conservatore, fu quella del conte Edoardo Soderini nel collegio di Osimo)¹⁷.

Le inusitate novità proposte dalla campagna elettorale – che designava un panorama non più elitario, dalle dimensioni temporali più lunghe e dilatate, nonché articolato in tour nel collegio, comizi e contraddittori pubblici, oltre ovviamente ad un complicato intreccio di contatti e accordi – sorpresero il generale, spiazzato dai contrasti municipalistici e indispettito per la cronica incapacità dei monarchici senigalliesi di riconoscersi in un’unica candidatura; nello sfogo espresso a Mariotti appare tutta la delusione di Grandi per queste vicende, ma pure l’ottica dichiaratamente liberal-ottocentesca della sua concezione politica:

“Tu mi consigli a fare io quello che non fanno gli altri. Non è questa la condizione con la quale io ho consentito che portassero il mio nome. Se gli amici non vogliono o non sanno lavorare peggio per essi. Io sono in una posizione che, lo comprendo benissimo, o bisogna vincere o ritirarsi in tempo. Ma anche questa stessa posizione mi impone degli obblighi che non mi competono di espormi come un Bertini qualunque. All’ultimo momento o meglio qualche momento prima forse potrà essere opportuna una mia girata; ma farla troppo prematuramente potrebbe compromettermi o forse peggio”.

E il generale, che sarebbe stato superato al primo turno da Bertini e Bonopera destinati al ballottaggio, così continuava:

¹⁷ Si veda su tutto ciò Severini, *La rete dei notabili*, cit., pp. 183-188 e 197-198.

“Io tengo più alla mia posizione militare, veramente ottima, che a quella politica. Conosco le difficili condizioni del collegio, ma non tocca a me dirimerle; è molto comodo per i pacifici amici avere la pappa fatta. I giovani debbono muoversi non un uomo della mia età. I generali Maggittelli e Mirabelli nelle identiche mie condizioni si sono regolati come me. Tutto questo dovrebbero comprendere gli amici politici dal momento che è nel loro desiderio riacquistare il collegio mercé il mio nome; se non lo comprendono, ripeto, peggio per essi; io non ho proprio nulla da guadagnare a fare il deputato, anzi...”¹⁸.

Le ultime 10 lettere si riferiscono tutte al periodo in cui Grandi ricoprì la carica di ministro della guerra del gabinetto Salandra e sono delle risposte a richieste di raccomandazione rivoltegli dall'amico Mariotti (che a Fano si era “vendicato” nel 1913 della sconfitta subita nel 1909 da parte del radico-massone Giovanni Ciraolo, benché la convalidazione dell'elezione sarebbe giunta, tra un ricorso e l'altro, solo nell'aprile 1916¹⁹) e, in un caso, come anticipato, dell'avvocato Casalegno: risposte in alcuni casi positive – come quelle relative alle istanze del tenente Pieralisi, promosso capitano del 94° fanteria, di stanza a Fano²⁰, della duchessa di Montevecchio per una commissione ministeriale in favore del Laboratorio delle giovani operaie di Fano²¹, della Società di tiro a segno di Fano, interessata ad ottenere sussidi governativi²², dello stesso Mariotti, che si era messo al servizio della patria e aveva dichiarato la propria disponibilità a partire volontario per una guerra che ancora non riguardava l'Italia²³, della vedova Giuseppina De Sanctis Capalozza, richiedente la “pensione privilegiata”²⁴, della destinazione di Umberto Giannola, appena promosso

¹⁸ Grandi a Mariotti, Montesarchio, 22 agosto 1913.

¹⁹ Cfr. Severini, *Vita da deputato*, cit., pp. 83-94.

²⁰ Grandi a Mariotti, Roma, 10 aprile 1914.

²¹ Grandi a Mariotti, Roma, 30 giugno 1914.

²² Grandi a Mariotti, Roma, 4 luglio 1914.

²³ Grandi a Mariotti, Roma, 29 agosto 1914. Plaudendo all'amico per “i suoi patriottici sentimenti”, Grandi spiegava: “Se le circostanze ci spingeranno anche noi nel campo della lotta e renderanno necessario di fare appello a tutte le nostre migliori forze, saranno emanate speciali disposizioni, delle quali potrai anche tu profittare”.

²⁴ Grandi a Mariotti, Roma, 24 settembre 1914.

capitano e comandato al 12° fanteria di Cesena (“che è fra quelli da lui indicati come preferiti”²⁵) – e in altre negative – come nel caso del trasferimento al dicastero della guerra dell’avvocato Severi²⁶, della promozione del tenente d’artiglieria Curio Barbasetti²⁷ o del desiderio del maresciallo Alfredo Marchini di riscuotere “la residuale indennità di rafferma spettantegli”²⁸.

Dopo l’esautoramento di Grandi dal ministero Salandra cala il silenzio sulla corrispondenza tra i due amici e colleghi: Mariotti del resto sarebbe improvvisamente deceduto nel marzo 1917, mentre Grandi gli sarebbe sopravvissuto per oltre due decenni; entrambi comunque ebbero modo di assistere, in maniera diversa, alla crisi e al tramonto di quell’Italia liberale, e soprattutto di quella superata concezione del potere e della lotta politica, che li aveva annoverati tra i propri artefici.

²⁵ Grandi a Mariotti, Roma, 8 ottobre 1914. Curiosamente questa lettera venne scritta lo stesso giorno delle dimissioni presentate da Grandi al ministero Salandra; dell’istanza Giannola Mariotti si era già interessato, come dimostra la lettera di Grandi all’amico fanese, scritta da Roma, il 31 agosto 1914 e ivi conservata, che però aveva avuto sorte diversa, dal momento che – riferiva il ministro – era “vecchia massima che i tenenti passando capitani non possano rimanere nello stesso reggimento; ed è massima imposta da considerazioni disciplinari le quali debbono avere il sopravvento su ogni altra e che non tollererà perciò eccezione”; il fatto che di lì a un mese la situazione fosse cambiata induce a concludere che, di fronte a simili richieste, il confine tra una risposta affermativa ed una negativa fosse particolarmente labile, in ogni caso dipendente da circostanze anche fortuite e occasionali, piuttosto che dalla buona volontà del “patron”, quasi mai messa in discussione.

²⁶ Grandi a Mariotti, Roma, 1° aprile 1914.

²⁷ Grandi a Mariotti, Roma, 19 giugno 1914.

²⁸ Grandi a Casalegno, Roma, 11 luglio 1914.